

La claque degli studenti

Non si può fermarsi una sera ad uno spettacolo di teatro, di cinema, di circo, di caffè chantant o di altra riunione di popolo, senza essere obbligati ad assistere alla glorificazione del delitto, fatta con gridi di imprecazione al senso morale e urla di villipendio contro l'umanità. Ed è facile accorgersi che tutte quelle rumorosità sono sempre organizzate e animate da una claque ormai ben pratica e nota. Saranno dei monturati in borghese, saranno altri comandati, ma la parte più numerosa e più capace è fornita per lo più da imberbi, qualche volta coperti in testa col berretto colorato, ma facilmente riconoscibili per *claque studentesca* anche quando porta il cappello duro. Una claque così bene intonata e ammestrata nei cortili universitari deve essere mantenuta a pagamento, come avviene per tutte le claque, o deve aver avuto qualche altro contenuto. Pagata no. Non ne ha bisogno. Gode già il privilegio del denaro. Il suo contenuto è un altro. È un nuovo privilegio fondato sul famoso ritorno dell'armatevi e partite, un contratto stipulato tacitamente fra i padri dei *claque* e il regio governo.

Diendo così, molti non capiranno, perché pochissimi leggono o sanno leggere le statistiche del militarismo, ma la dimostrazione dei privilegi della claque posso io farla venir fuori chiara e lampante dalla leva dei nati nel 1889, la cui relazione fu pubblicata soltanto alla fine del marzo scorso con un ritardo burocratico di ben nove mesi.

Per stabilire un privilegio bisogna mettere in confronto due categorie di cittadini, e io metterò in confronto la categoria degli studenti con quella dei contadini, la prima delle quali forma appena il *quattro* per cento dell'esercito

e la categoria dei contadini il *cinquanta* per cento.

Dalla leva del 1889 risulta che gli studenti hanno dato di *scarti* il *setto* per cento più dei contadini. In paragone perciò ai contadini gli studenti hanno avuto il *primo* privilegio.

Dalla stessa leva risulta che sopra cento validi i contadini hanno avuto 72 giovani assegnati alla forma di due anni e 28 giovani assegnati alla 2. e 3. categoria, cioè senza ferma. Gli studenti invece hanno dato 64 giovani alla ferma di due anni sopra cento validi e semivalidi, e gli altri 36 furono passati in 2. e 3. categoria senza ferma. E in conseguenza gli studenti hanno somministrato alla ferma di due anni 8 giovani per ogni cento, meno quelli dati dai contadini, e cioè in meno, 404. È il secondo privilegio.

In questo momento si trovano alle armi tre classi 1889 1890 1891 (e ben presto se ne troveranno di più). Su questi tre classi 4100 giovani studenti già arruolati nella ferma di due anni, sono *stati esonerati* dal prender parte alla guerra per il titolo di studente, e per contadini nessuno fu esonerato per alcun titolo. È il terzo privilegio.

In totale per i tre privilegi detti sono stati *liberati* fin qui dai pericoli della guerra 5834 giovani studenti (forse non studiosi) e ove si aggiungono come si deve, anche i 1172 esonerati dall'andare in Africa con la loro classe del 1888 — ora congedata — si avrà un totale di 7006 privilegiati, i quali, se non altro per riconoscenza, possono bene appartenere ed esser l'anima della claque soprannominata *claque armatevi e partite*. Una bella cosa!

Sarebbe tempo di farla finita con la claque tripolina, il giornalismo sobillatore, il ciarlatanismo ufficiale ed il resto, e questo *primo maggio* dovrebbe essere ammonitore per tutti.

Sylvia Viviani.

Al di là della vecchia retorica

Occorre, innanzi tutto, esser sinceri: il Primo Maggio odierno mal si presta alle vecchie definizioni. Rivocare oggi la solita retorica, infarcita di *dada* *fratellamento*, *di festa di pace*, di *simbolo di affratellamento*, ecc., è voler sconfinare al di là di quelle contingenze immanenti che la nuda realtà pone sotto gli occhi nostri. Se pure una lieta e sentimentale aspirazione di pace fra le umane genti ha potuto, negli altri anni, accompagnarsi alla Festa del Lavoro; se pure in altri tempi un sogno e un ideale di fraternità si sono a questa data accoppiati, quasi a volere rendere più bello, più nobile il concepimento e la interpretazione, oggi tutto ciò non è possibile. Troppo saque è scorsio e scorrerà ancora sulle aride sabbie tripoline per poter, senza mettersi fuori la vita vissuta, inneggiare, nei tristi giorni che incombono, all'afrotellamento umano; troppo illusioni, troppe idealità sono cadute e spezzate ormai, per potersi ancora cullare nella ingenua e sospirata speranza che presto la Civiltà debba trionfare su ogni competizione di razza, e sopire per sempre gli antichi odi e gli eterni rancori che tuttora dividono e separano l'umanità.

Guardiamo, dunque, questo Primo Maggio, attraverso l'argomento più di attualità: guardiamolo attraverso l'idea guerra; guardiamolo attraverso l'idea guerra; e valutiamo l'evidente contrasto che si palesa, per quello che la Festa del Lavoro racchiude come simbolo, e per tutto ciò che la vita presenta oggi come realtà.

Il popolo nostro, i lavoratori d'Italia hanno dato ormai prova sufficiente della loro immatura preparazione a giudicare gli eventi più gravi, più fortunosi, che possono essere creati innanzi tutto a loro danno. Nulla di ciò che doveva essere opposizione tenace e violenta contro una impresa folla e criminosa, è stato difatti da questi lavoratori compiuto; nulla di ciò che poteva porre un argine, una diga insormontabile al dilagare delle vecchie aspirazioni di elementi torbidi e sanguinari è stato escogitato. E si è visto così una massa enorme di uomini trascinata ad aggredire altri uomini, seminando la rovina, la morte. La dove prima regnava la quiete e la tranquillità, per asservire un popolo incivile fin che si voglia, ma che nella sua così detta *inciviltà* non dava a chiacchiera pretesto di turbare il regolare svolgimento della vita e dei costumi a cui era abituato.

Si è visto la gioventù migliore d'Italia, sottratta alla sua opera feconda e produttiva, sol per dare forma ed entità di fatto *compiuto* ad un antico sogno d'acquisto che poteva essere vergheggiato soltanto da governanti corrotti, da fornitori lauti e da quel partito nazionalista d'Italia, il quale, fino a poco tempo fa, esisteva impensificata soltanto da pochi folli e ambiziosi, di tutto preoccupati, di tutto difensori, fuorché dei veri interessi, dei veri bisogni del popolo italiano.

Il contrasto, dunque, il più stridente, il più stridente, fa ciò che è interpretazione della data stabilita come glorificazione del lavoro umano, e ciò che la Storia registra oggi a nostro danno, noi lo possiamo rilevare molto facilmente. I sostenitori della *Politica forte*, coloro che anelano alla perfezione e all'elevamento degli uomini, mediante il crescere degli odi e delle barriere fra i popoli, e che della razza umana intravedono i difetti soltanto attraverso il mancato avvicinarsi di lotte fratricide, loro naturali: niuna sosta, niuna tregua potrà avere l'opera nefasta neppure nel giorno sacro all'ideale della fraternità umana. E i cantori ingenui dell'Idillio futuro, fra gli uomini di ogni paese, i sognatori pacifisti, che guardano l'avvenire sotto un falso prisma, che per nulla riproduce la vita attuale quale è — con il suo aspetto esoso ed i suoi avidi ed ingordi bisogni — possono, debbono anzi far tacere il loro canto ed i loro auguri: non si celebra la pace, non si ineggia all'amore, non si innalza l'animo a liete e florite speranze, quando d'intorno aleggia e trionfa lo spettro della morte, quando l'eco dolorosa riporta fino a noi il pianto e le maledizioni di tanti esseri abbandonati ad un destino bieco e crudele; ed il cielo grigio della Primavera nova, è saturo del più foschi nemi.

Il Primo Maggio 1912 passerà, dunque, per i lavoratori d'Italia, con un significato che niuna illusione, niuna glorificazione assurda potranno rendere differente di quello che è; e questo significato racchiude la protesta vibrante degli uomini liberi contro la guerra. Possa così essere di monito a quanti concorsero a renderlo tale con l'acquiescenza o con l'apatia, con la complicità o con l'incoscienza.

Se questo monito giungerà a coloro può essere rivolto, anche dalla debole avventura di guerra, potranno derivare insegnamenti e ammaestramenti utili.

E quando le infinite esigenze degli avventurieri patrioti saranno finalmente realizzate, quando sarà anche possibile valutare in tutte le più tristi sue conseguenze l'odierna aberrazione del nazionalismo italiano, allora alla glorificazione del lavoro si potrà pensare come una necessità impellente, voluta, imposta dal popolo veramente libero, veramente redento, perché la Storia e la Civiltà ci perdonino l'attuale deviazione, l'odierna inciviltà nostra.

Tomaso Bruno

Nuovi sperperi nel servizio di Nettezza Urbana

Il mercato dei Vergini a Tripoli per 130 mila lire? Gramiccia dà subappalti

Sono ormai di dominio pubblico le nostre denunce non solo sul disservizio dello spazzamento, ma sul carrozzone dell'appalto. Ebbene, noi ne aggiungiamo altre, a edificazione dei buoni napoletani scontenti ed apatici.

C'era, un tempo, appena dodici mesi or sono, una trazione municipale, con quadripedi una ottantina e 225 carri, inoltre una soderia ed una rimessa. Soltanto una sessantina di carri sono stati consegnati a Gramiccia con verbale di consegna. Gli altri?

I materiali di risulta della scuderia e rimessa che si sono demolite dove sono andati a finire?

Negli uffici municipali non ci è traccia alcuna di operazioni di vendita o di altro.

Sto una cinquantina di carri senza ruote, senza cerchi, senza stanghe sono stati depositati in un locale municipale a S. Pasquale a Chiaia.

Il rimanente?

Ci occupiamo diffusamente della rivendita del mercato dei vergini, una bellissima costruzione in ferro costata al Comune circa 200 mila lire, dimostrando che il materiale di risulta, a rotame, specialmente il ferro, come rottame, aveva un valore di oltre trentamila lire.

Ci smentirono. Vane smentite. A due mesi di distanza i fatti hanno superato di gran lunga le nostre previsioni. La tettoia e l'armaggio in ferro sono stati venduti per L. 130 mila al governo. Esai sono destinati per la costruzione della tettoia del grande hangar che si costruisce a Tripoli. Tutto il mercato come si ricorda fu ceduto alla ditta Fratelloni per 7 mila lire, la quale in tal modo ha realizzato un guadagno di lire centotrentamila lire!

E poi si vuol negare la munificenza dei nostri amministratori.

A proposito del Mercato dei Vergini, sebbene un po' con ritardo, i cittadini di sezione Stella, capitani dal deputato Caecopuoti e dai consiglieri comunali della maggioranza del Re, Barattolo, Maione, promossero un'agitazione contro la costruzione della stazione di sversamento delle spazzature. Uguale agitazione promosse a suo tempo gli abitanti del Mandracchio.

Ora il prof. De Giara, illustre igienista, col suo autorevole parere, a confermato quello che noi da tempo affermammo: costituire quei discarichi, un pericolo per la salute pubblica.

Pare che solamente la spunteranno, per ragioni elettorali, gli abitanti di sezione Stella.

La solita politica dei due pesi e due misure. Se si abolisce il discarico a Piazza dei Vergini, si dovrà abolire pure quello del Mandracchio, che è costruito in una piazza più piccola e perciò gli inconvenienti sono più sensibili ed i pericoli maggiori. Del resto però anche quando gli abitanti del Mandracchio subissero senza protesta alcuna lo schiaccio di una simile ingiustizia, il locale di sversamento dovrà fra poco essere lo stesso abolito, per le opere di ampliamento che in quel sito dovranno eseguirsi.

Concludendo dunque, si sono costruiti con imperdonabile leggerezza due discarichi, spendendo migliaia di lire, ed uno non funzionando, ed un altro funzionando poco, si dovranno demolire. Che cuocagna!

Ma non basta. Inauguriamo contro la deliberazione d'urgenza, presa con i poteri del Consiglio nell'agosto dello scorso anno, con la quale si concedeva a *trattativa privata* alla Ditta Benvenuti, la costruzione di n. 200 carri a lire 350 l'ognuno del valore complessivo di lire 70 mila.

A parte che non furono osservati i patti contrattuali relativi alle diverse date di consegna, i carri costruiti si dimostrarono debolissimi, poco resistenti, inadatti al servizio da compiere. Il Municipio per suo conto ed a sue spese internamente li fece placare. Altro denaro sprecato.

Dopo appena un mese di servizio una quarantina di carri si resero inerti. Il rimanente s'è ridotto in modo da fare pietà. Fra tre mesi, dei duecento carri non un resterà in servizio, sicché 70 mila lire risulteranno buttate via.

Effetto questo della trattativa privata con Benvenuti.

Ancora! Noi oggi denunziamo che lo schema di contratto approvato ed emendato non è rispettato.

Nel 1° articolo è detto: « Il costituito sig. Curzio Gramiccia in dipendenza delle deliberazioni consiliari innanzi menzionate, assume l'appalto il servizio di rimozione e trazione della spazzatura, nel perimetro del territorio amministrato del comune di Napoli... » nell'articolo 22 è detto: « E' vietato al signor Curzio Gramiccia di cedere in tutto od in parte l'appalto assunto... pena ecc... ». Ebbene a noi consta che, in aperto dispregio dei menzionati articoli 1° e 22°, il signor Curzio Gramiccia ha ceduto in sub-appalto il servizio di trazione e rimozione della spazzatura nei villaggi di Posillipo, Fuorigrotta, Bagnoli, Vomero, Miano, Piscinola, Capodimonte e parte di sezione Chiaia, consegnando 27 carri vecchio tipo ai signori:

Vitale Giovanni per i villaggi Posillipo, Fuorigrotta e Bagnoli.

Rossi Ignazio per il villaggio Vomero e borgata limitrofa.

Avolio Paolo per i villaggi di Capodimonte, Miano, Piscinola e Marianella, pagando ad essi una media di lire 3,25 a carro, mentre egli dal Comune percepisce oltre lire 4 a carro.

Inoltre per completare il servizio nella

Ecrasons l'infâme!

Così, in forma di monito, usava chiudere le sue lettere Voltaire.

L'infâme, ch'egli desiderava fosse schiacciato era il prete, era tutto ciò che sapeva dell'ammuffita religione cattolica-apostolica-romana.

Il gran filosofo francese sferzava a sangue il goppone degli scribi e dei farisei della santa bottega, punzecchiava con sarcasmi mordaci i collettori, argutamente dileggiava bacchettoni e pinzocheri, stritolava al lume del buon senso le grullerie della religione. La gente rideva a crepapelle e agli sacerdoti di riso se ne andava in frantumi la fede.

Capiva Voltaire che la sagrestia era di ostacolo all'ascensione del genere umano, perciò non la lasciava un momento in pace. Con gli enciclopedisti egli s'adoperava a minar la Chiesa, quando poi, più tardi, suonò l'ora della grande rivoluzione francese, insieme al frate precipitò negli altari.

Il popolo accatastava in piazza altari infranti, immagini sacre, tiare, crocifissi, libri di messa e quant'altra crapula rinveniva in chiese e monasteri e vi appiccava fuoco.

Che belle, gioconde, purificatrici fiamme se ne sprigionavano!

Anche i nostri precursori e fautori del risorgimento nazionale nutrivano violenta avversione al mondo nero. In Europa la nota anticlericale era vibratissima nella democrazia, ed in Italia, come altrove, il prete veniva considerato da tutti i partiti progressivi come acerrimo nemico, cui non si doveva concedere quartiere.

Ma da un pezzo in qua, dai noi si manifesta nell'ala sinistra una certa apatia strana nella lotta contro il clerico un'acquiescenza inesplicabile di fronte al secolare formidabile avversario.

Si è giunti, pare impossibile, grazie ai raggi degli addomesticati, ad invocare la tolleranza per gli intrighi ed i delitti del Vaticano.

Non siamo di questo parere: non si può tollerare il male, lo si deve combattere virilmente, con energia. Non si rimane inerti, indifferenti dinanzi alla peste ed il cattolicesimo è un danno maggiore, che atrofizza il cervello, paralizza il progresso, degrada l'uomo.

Diamo un'occhiata alla notte del medio evo, in cui spadroneggiavano gli assassini in abito talare, volgiamo lo sguardo ai tempi trascorsi, ci sentiremo agghiacciare il sangue nelle vene dagli orrori delle carneficine, delle torture, dei massacri, perpetrati in nome di Cristo misericordioso.

Sullo sfondo della storia inondato di sangue, roseggiante di sinistri riflessi degli autodafè, in mezzo a strumenti di tortura, carceri e patiboli, scorderemo proiettarsi le torve figure dei Guzman, dei Lroyala, dei Torquemada...

Non si potranno cancellare dalla storia le stragi degli Albigei, la notte di S. Bartolomeo, le innumerevoli vittime dell'inquisizione, i martiri di Giovanni Huss, Stefano Dolet, Giordano Bruno, Vanini e tanti altri, le nefande scelleratezze dell'ordine dei gesuiti ecc. Dare del gesuita a qualcuno significa insultarlo.

Dei delitti della Chiesa cattolica traduda la terra.

E mentre una parte della democrazia italiana soccoccamente disarmava, il Vaticano impugnava quante più armi di offesa poteva, non rinunziando tuttora all'assassino, come lo prova la fucazione di Francesco Ferrer di pochi anni sono.

Nessun vantaggio possiamo ritrarre dal cattolicesimo.

Napoli, città cattolica per eccellenza, in cui dominavano ed ancora governano, fino ad un certo punto, per mezzo dei consigli comunale e provinciale, preti e frati, ce lo prova abbastanza. Nella deliziosa Partenope la delinquenza fiorisce rigogliosamente, tanto è vero, che uno dei prodotti più genuini della malavita, la camorra, gode di una triste notorietà mondiale.

L'analfabetismo e l'ignoranza hanno in tutto il Mezzogiorno profonde radici.

Gli usi ed i costumi sono qui grossolani e depravati, la popolazione è sudaica, ineducata, scostumata. Passate per le strade di Napoli, sentirete che *bonquets* di linguaggio scioto colpiranno il vostro udito.

E' sintomatico che i tipi più bigotti li troverete appunto nella malavita e nell'aristocrazia locale, infingarda e incolta.

In conferma di quanto sosteniamo ci forniamo prove abbondanti i dibattimenti dell'eterno processo Cuocolo. Da esso risulta che le offerte popolari che si elargivano alla madonna della Pignasecca, andavano a finire nelle fauci dei camorristi. Abbiamo ammirato alle assise di Viterbo la devozione della piana donna Stendardo, che ora, rilasciata in libertà, riprenderà la sua onorevole occupazione. Tra gli imputati spicca il reverendo Ciro Vitozzio, ex-capellano del cimitero di Poggioreale; il degno uomo era, da un lato, amico di Rapi Alfano, ecc., dall'altro, in rapporti illeciti con rappresentanti del governo della polizia, della magistratura. Da notare ancora, che, nelle elezioni politiche del 1904, Rapi, Alfano, Vitozzio, con scelto seguito di camorristi, scesero in sezione Vicaria, alleati dell'allora ministro ed ex-prefetto di Napoli, Tittoni, in lotta, per sostenere la candidatura del clericissimo conte Rivaschieri, candidato a contrapposta dall'alto al nostro Cicciotti.

Trionfò, grazie a mezzi leciti ed illeciti, il conte, e mentre il *Mattino*, compare dell'ibrido accordo clericocamorra-governativo, cantava giubilante, vittoria, lo scrivente si trovava rinchiuso nella fetida prigione del Carmine, degna di Napoli, essendo stato arrestato in piazza della forza armata per essersi risolutamente opposto a rivoltanti sopraffazioni.

E qui, per certa analogia, la nostra mente ricorre agli ultimi eroici momenti della Repubblica Partenopea. Pare nel 1799 tra i sanfedisti, sostenitori dei Borbone, brulicavano i delinquenti. Complici del nefasto cardinale Ruffo erano i briganti del calibro di Fra Diavolo. Allora, ome oggi, il governo si alleava, per combattere i sovversivi, con i rifiuti dell'umanità.

A Napoli non c'è ancora un popolo, gli assassini in abito talare, volgiamo lo sguardo ai tempi trascorsi, ci sentiremo agghiacciare il sangue nelle vene dagli orrori delle carneficine, delle torture, dei massacri, perpetrati in nome di Cristo misericordioso.

Quando mai la Chiesa si mostrò tollerante verso di noi? Finché essa teneva il coltello pel manico, essa si addimostava ferrea, insofferente di ogni sana innovazione, di ogni progresso reale, s'è scientifico, sia politico, sia sociale, sia filosofico; solo quando essa si sentiva alquanto limata i denti, quando si vide minacciata, essa si appellò alla tolleranza.

Niente tolleranza, ripeto, ma lotta accanita, fino al completo trionfo sulla superstizione.

Abbiamo voluto, in ricorrenza della fatidica data del 1° maggio, giorno di festa e di raccoglimento, liberamente scelto dal proletariato e non segnato in alcun calendario chiesastico o governativo, giorno dedicato alle ridenti visioni dell'avvenire, per la celebrazione del quale soffrimmo carcere e persecuzione, ricordare al popolo che è ancora in piedi il sinistro mostro: la Chiesa cattolica.

Ecrasons l'infâme!

G. Bergamasco.

Un regalo per il 1° Maggio

Dovendo fare un regalo per il 1. Maggio offrite il volume di Sylvia Viviani e Silvano Fasulo: « La Guerra di Tripoli avanti ai Giurati e avanti alla Storia », che la nostra amministrazione farà pervenire subito a domicilio mediante invio di una lira.

Volendolo per raccomandata cent. 10 in più.

Abbonatevi a « La Propaganda »,

Grande Manifestazione Meridionale contro la guerra e la reazione

Alle Camere del Lavoro, alle Leghe, ai Gruppi Sindacalisti, alle Sezioni Socialiste, ai Circoli Repubblicani del mezzogiorno d'Italia.

Compagni,

Nella triste ora che volge, quando i nostri governanti, col pretesto di servire ad interessi nazionali legittimi, coll'ausilio subdolo della diplomazia capitalistica internazionale, giocano impunemente col sangue di migliaia di uomini legalmente e quotidianamente assassinati, è doveroso per noi far sentire la protesta del popolo lavoratore che non sa concepire il progresso civile attraverso la guerra fratricida.

Espresso nel prossimo MAGGIO, che è consacrato dalla tradizione socialista all'affermazione delle rivendicazioni proletarie, noi — della Borsa del Lavoro e della Federazione Socialista Napoletana — intendiamo di riunire a Napoli per il giorno 16 di detto mese, in un grande comizio, al quale vi invitiamo, tutte le organizzazioni operaie politiche ed economiche del mezzogiorno d'Italia, perchè, da tutti, all'unisono, si elevi, col canto benedetto dell'amore umano, l'alta protesta contro la guerra che è espressione genuina d'interessi dinastici, aristocratici e borghesi.

Mandateci, dunque, la vostra adesione, intervenite numerosi, mandate il vostro oratore e la vostra bandiera, e fate che, con la vostra presenza, al sole di Maggio traumi dell'acqua lustrale dei principi aurei del socialismo, si rinsaldi la nostra fede nei destini della nostra classe, e vada a coloro che governano il mondo solenne delle masse plebee che, mentre odiano le guerre dirette ad ingrandire i domini e ad allargare le influenze militari e politiche, accarezzano sempre e coltivano l'idea di una guerra sterminatrice dei privilegi e delle ingiustizie sociali.

PROGRAMMA

Ore 9 — Ricevimento dei rappresentanti delle organizzazioni nel Salone della Borsa del Lavoro;

Ore 11 — GRANDE COMIZIO

Dopo il Comizio si formerà il Corteo. Napoli 19 aprile 1912.

Borsa del Lavoro

Fed. Soc. (Gr. Sind., Sez. Soc.)

P. S. Indirizzare le risposte, le adesioni, i nomi dei rappresentanti e dell'oratore che designate ecc., alla Borsa del Lavoro, Chioostro S. Lorenzo, Napoli.

Sottoscrizione per « La Propaganda »

Somma precedente L. 192,05

E. Santoro (gennaio) 2.—
NN. 1.—

Totale L. 195,5

Fouquet.

Perchè siamo contro la guerra di Tripoli

resocinto stenografico ufficiale del discorso pronunziato alla Camera. È il migliore, il più chiaro, il più persuasivo opuscolo di propaganda contro l'impresa di Tripoli.

Tutti i compagni dovrebbero provvedersene e venderlo o regalarlo tra i propri amici.

Una copia cent. 5

Venticinque copie L. 1,00 (franco di posta)

Rivolgersi agli uffici de *La Propaganda*

Fra la gente allegra....

Per le « ai della patria »

I tempi volgono un po' maluccio: il pane rincara, le altre derrate peggio ancora, e le sottoscrizioni per dare alla patria nuove ali non procedono troppo bene. Fra i maggiori sottoscrittori sono quelli che nulla danno del proprio. Guardate le liste già apparse: ci figurano Consigli comunali, Consigli provinciali, la Banca tale, il Comitato ecc. Anzi, a proposito di Comitai, complimenti infiniti a quello nostro famoso del Pro-dono natalizio ai soldati, per l'idea ormai adottata di devolvere il fondo residuale — dopo cinque mesi! — all'acquisto d'un mezzo aereo piano. I cittadini sono così travertiti dei criteri e dello spirito a quanto... trascendentali, da cui sono animati questi egregi filantropi, col denaro degli altri sempre!

Però, se lento e tardivo è il concorso del pubblico in genere ad uno scopo così alto — un Bier'ot può innalzarsi fino a 10 mila metri — è doveroso riconoscere che un'altra categoria di sottoscrittori, quella cioè dei vanitosi, ha già dato abbastanza. Don Emiddio Mele, per esempio, ha offerto 5 mila lire per le ali, e ne ha spese 20 mila almeno perchè tutti i giornali riportassero l'atto generoso, per quanto modesto, da lui compiuto. Alt'i hanno offerto meno, ma non meno amore hanno prodotto: i record, poi, è stato battuto da un certo Belusci, il quale ha offerto una lira soltanto, l'avaraccio! ed ha riempito intanto una colonna del *Mattino* della sua prosa, debitamente firmata.

Si dirà che la vanità e la magnanimità a buon mercato non sono certo i migliori indizi del pensiero e della coscienza del popolo: si dirà ancora che questo popolo ha ora altri palloni per la testa per dedicarsi troppo a certe sentimentali guescherie. Di accordo: ma, appunto per ciò tutti i falsi filantropi, tutti gli omancoi vanagloriosi, parlano, strepitano e si agitano a nome di tutti. Non per niente, del resto, siamo in tempi rumorosi: parla il cannone, parlano i fucili, scoppiano gli sbarpnelli... Il guaio peggiore sarebbe soltanto se scoppiasse la pazienza di chi non ha parlato ancora.

La miseria a bandiere spiegate

La povera gente senza casa

Preceduto da una bandiera con la scritta: *La casa al popolo* un gruppo di popolane laice, conducenti per mano delle piccole creature scalze e patite, si è recato a Palazzo San Giacomo per protestare contro l'invano provvedimento che toglie loro le case, se tali possessori chiamare la misere stamberghe dei vicoli Spigoli e Barretti al Mercato. Le giuste ragioni di questa povera gente sono state da noi esposte. Non ci sono motivi d'igiene, quando i nostri amministratori nulla han fatto in dieci anni sia per le case popolari sia per il risanamento.

A Palazzo San Giacomo le dimostranti trovarono un nugolo di guardie che interdixero loro l'accesso. La povera gente non ha il diritto di salire le scale del Municipio: Questo diritto è riservato ai postulanti e ai faccendieri. Il nostro amico Ciccio Cacozza, nel quale, per vecchia tradizione, la gente senza casa vede il costante e sincero alleato, Ciccio Cacozza, all'ombra della bandiera nera della fame, col simpatico e profetico gesto che gli è caratteristico, volle esortare la folla a confidare in sé stessa, giacché i marchesi e i principi che ci amministrano la sola di cui si preoccupano è la folla. Ma trenta poliziotti abbracciarono il nostro Ciccio Cacozza, il quale, come colui cui non sono ignoti simili abbracciamenti, continuò ad elevare la sua voce di protesta contro la crudeltà che si vuol compiere.

Il marchese Del Carretto, come capo della città, doveva ricevere la povera gente e ascoltarne le ragioni: ma un marchese non scende sino ai pezzentini. Per entrare nel suo gabinetto occorre per lo meno avere una croce di cavaliere.

La minoranza popolare presentò una mozione semplice e chiara: non si sloggi nessuno, se prima non le si assicuri un rifugio. Ma i signori della maggioranza bocciarono la mozione, obbedendo alla parola d'ordine di Giulietto Rodinò. Ma cosa importa ad essi che della gente sia cacciata sul lastrico? Che resti senza ricovero?

E' lecito dubitare che tutto ciò sia cristiano. Ma dei sentimenti cristiani i vari Del Carretto, Rodinò, De Simone e simili empistri si ricordano solo in periodo elettorale.

Del resto le famiglie miserabili dei vicoli di Mercato non sono iscritte nelle liste elettorali. Vadano pure sulla strada...

L'aumento del prezzo del pane

Il costo del pane è di nuovo in aumento. Finora si tratta di pochi centesimi, ma, secondo si va vociferando, fra qualche giorno l'aumento crescerà ancora. Intanto le *buone*, le *solerti* autorità cittadine tutte intente a fabbricare *paloni*, non hanno per nulla mostrato di volersi occupare delle conseguenze che potrebbero derivare dal disagio in cui viene a trovarsi tanta povera gente che dal pane soltanto trae l'unico mezzo di sostentamento.

Ben altro si è fatto e si sta eccogitando in altre città, segnatamente a Firenze, ma Napoli ha anche la fortuna di avere amministratori che non hanno il tempo per potersi occupare di simili miserie.

Che a romper l'alto sono debba intervenire qualche avvenimento più o meno tragico?

E' quello che si aspetta, forse.

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Tutti i giornalisti, i librai, i circoli, le leghe operaie dovrebbero esser forniti in tempo per distribuirle e venderle il prossimo primo maggio.